

CULT
*Enrique Vila-Matas,
autore «esperto
in scomparse»
(di uomini
e libri),
racconta
il futuro.
Tra Joyce e
l'e-book*

di Andrea Bajani *



«SCRIVO PER UNA GRANDE MINORANZA»

Enrique Vila-Matas è uno dei più grandi scrittori del mondo. Nel suo paese, la Spagna, è idolatrato, in Francia è oggetto di devozione. Ma in Italia è ancora - ingiustamente - considerato uno scrittore di nicchia. *Bartleby e compagnia*, il romanzo che l'ha fatto conoscere al grande pubblico, è stato tradotto in ventisette paesi, dagli Stati Uniti alle Cina. Ed è da allora, anno 2000, che è nato nel mondo il fenomeno Vila-Matas, scrittore tra i più raffinati, uno dei pochissimi a riuscire coniugare vocazione letteraria e

grande leggibilità, romanzo erudito e romanzo esistenziale. Borges e Cervantes, citazionismo e ironia. *Bartleby e compagnia* andava fino in fondo al grande enigma rappresentato da quegli scrittori che, per chissà quale oscura ragione, un giorno si sono sottratti al mondo, smettendo di scrivere, celandosi a tutto. Rimbaud scappato in Africa, Salinger asserragliato dentro casa, Robert Walser rinchiuso nella clinica psichiatrica di Herisau, Thomas Pynchon e quell'unica fotografia di ragazzo che tutti conoscono. Tutti scrittori della stirpe di Bartleby, l'indimenticabile scrivano di Melville divenuto celebre per via della frase - «Preferi-

«Il web offre agli scrittori una nuova dimensione. Anche il mio ultimo romanzo, "Dublinesque", non sarebbe esistito senza le ricerche, le consultazioni rese possibili da internet»

rei di no» - con cui si negava a tutto. I lettori lo hanno amato così tanto perché hanno capito che dietro quella ricerca apparentemente letteraria c'era un'indagine tutta esistenziale, e riguardava l'abisso dell'uomo, quel finire un giorno dentro un buco e non riuscire a risalire più. Da allora, da quel romanzo diventato in qualche modo di culto, Enrique Vila-Matas si è guadagnato un sorta di titolo da "esperto in scomparse". Dopo sono arrivati *Il mal di Montano* e *Dottor Pasavento*, che in parte riprendevano, o dialogavano, con i temi di *Bartleby e compagnia*. Dopo è arrivato anche *Parigi non finisce mai*, romanzo sul periodo di apprendistato parigino di Vila-Matas, negli anni Settanta, ospite di Marguerite Duras.

E ora torna in libreria con un altro romanzo, *Dublinesque* (Feltrinelli, 18 euro, in uscita il primo settembre) che in Spagna è già stato un caso. Ma qui a scomparire non sono gli scrittori, né le persone. A scomparire sono i libri. Nessun rogo, per loro, ma più prosaicamente, e più mestamente, la caduta in disgrazia. Colpiti alle spalle da una scure tecnologica. Internet, il libro digitale, dunque, contro la carta.

Sotto una nube fallimentare il protagonista, l'editore Manuel Riba, parte per Dublino con un manipolo di amici per celebrare il funerale dell'Era Gutenberg, l'era del libro cartaceo. La data del viaggio è il 16 giugno, ovvero il *Bloomsday*, il giorno in cui si svolge l'*Ulisse* di Joyce. Al ritorno, lo aspetta la chiusura della casa editrice di cui è proprietario. Il gruppo che dalla Spagna s'involta verso l'Irlanda ha un nome - i Cavalieri dell'Ordine di Finnegan's - che non è legato al *Finnegan's Wake*, l'ultimo e intraducibile libro di Joyce, ma - ironicamente - al nome di un pub di Dublino.

Google contro l'*Ulisse*, anche se tra i due la distanza è meno abissale di quanto si potrebbe pensare. Per discutere di questo e di altro abbiamo incontrato Enrique Vila-Matas a Portovenere, dove era stato invitato a parlare di come si possa «scomparire il più discretamente possibile».

In questo periodo infuria la polemica sugli e-book, che metterebbero in serio pericolo l'esistenza del libro così come lo conosciamo. Lei che ci ha raccontato di come si possa scomparire nel nulla, di come si possa venire inghiottiti in imprevedibili buchi neri, crede davvero che ora tocchi al libro scomparire?

«Non credo, ma è una paura del mio protagonista, Samuel Riba. Io non ho di queste paure. Penso piuttosto che per i romanzieri il web rappresenti un'occasione, una nuova dimensione. Uno spazio temporale che prima non esisteva. Lo stesso *Dublinesque* non sarebbe stato concepibile, senza questa dimensione. Io navigo di continuo, per fare ricerche, per le consultazioni che non posso fare in altri luoghi. Uso internet come enciclopedia e contemporaneamente come biblioteca. E per concepire i miei romanzi, attraverso vere e proprie investigazioni. Proprio come farebbe un autore realista, che si mette in viaggio e va a cercare. Faccio lo stesso, ma con il web. Ma è un fatto recente, il mio rapporto con la tecnologia non ha molti anni».

Quindi non è la tecnologia che uccide i lettori?

«Non è quello il problema. Anzi, la tecnologia è utile perché permette di fare cose altrimenti impossibili. È piuttosto l'editoria, così come oggi è concepita, a modificare i lettori».

A proposito di *Dublinesque*, citiamo: «Sogna il giorno in cui la rottura dell'incantesimo del best seller lascerà spazio alla ricomparsa del lettore di talento. (...) Ritieni che se si pretende talento da un editore letterario o da uno scrittore, lo si deve pretendere anche dal lettore».

«Un tempo il lettore attivo non era affatto raro. Le persone che leggevano Joyce, Proust, Faulkner, erano tantissime, a dispetto di quello che oggi si potrebbe pensare. Era un tipo di lettore che oggi esiste ancora ma sta scomparendo, rimpiazzato da un lettore passivo. Il lettore attivo partecipa al libro, lo completa, e aiuta l'autore con la propria intelligenza, contribuisce in maniera concreta alla buona riuscita del libro stesso. Perché ci mette dentro il proprio sapere e la propria esperienza. Entra in contatto, e spesso anche in contrasto diretto con l'autore, con l'opera che ha scel-

to di avere tra le mani».

Sono quelli che in *Dublinese* descrive come «lettori sufficientemente aperti da comprare un libro e permettere che nella loro mente si faccia strada una coscienza radicalmente diversa dalla loro». Il personaggio di Manuel Riba «ritiene che non ci si deve ingannare: il viaggio della lettura passa molte volte attraverso strade impervie che esigono la capacità di emozione intelligente, il desiderio di comprendere l'altro e di avvicinarsi a un linguaggio diverso da quello delle nostre tirannie quotidiane».

«Però in realtà questo talento del lettore - che ancora per fortuna esiste e di cui abbiamo bisogno - è del tutto bistrattato dall'editoria e dal sistema mediatico. Per fare un esempio: oggi sembra che negli inserti culturali dei quotidiani la cosa più importante siano le fotografie. Poche parole, tantissime fotografie. Si sta difendendo sempre di più l'idea che ai lettori interessino le immagini - che pure sono importanti - più dei contenuti, delle parole usate dagli scrittori. Pensare oggi a un lettore che compra un inserto culturale per guardare soltanto delle fotografie, piuttosto che per leggere delle parole, significa secondo me avere ben poca considerazione dell'intelligenza dei lettori. Che sono normalmente più intelligenti di quanto noi stessi possiamo credere, sanno andare anche in zone sconosciute, se solo si prova a condurceli».

Manuel Riba «sogna in giorno in cui la rottura dell'incantesimo del bestseller lascerà spazio alla comparsa del lettore di talento e al siglare di nuovo i termini del contratto morale tra autore e pubblico». Tutta colpa dell'editoria da bestseller?

«Non solo. I grandi gruppi editoriali affiancano per fortuna l'editoria da grandi numeri a quella di qualità. Escono bestseller, ma accanto a quelli anche i romanzi di Philip Roth, che sono di qualità e fanno anche grandi numeri. Per il momento va ancora bene. Do-



«I lettori sono normalmente più intelligenti di quanto noi stessi possiamo credere. Sanno andare anche in zone sconosciute, se solo si prova a condurceli»

vremo allarmarci il giorno in cui non ci saranno più due filoni - bestseller e qualità - ma uno soltanto. Secondo me esiste davvero una relazione tra la natura del lettore - il suo essere attivo o passivo - e il leggere bestseller. Quest'ultimo è un lettore meno attivo».

Forse un lettore che legge "soltanto" bestseller... Perché si potrebbe obiettare che ci sono lettori forti che leggono "anche" bestseller.

«Sì, certo. Ma un'idea piuttosto diffusa è che leggere Dan Brown o altri del genere sia soltanto un inizio: dopo Dan Brown e grazie a lui il lettore arriverà a Proust, Joyce, Faulkner. Ecco, per chi legge esclusivamente best seller non credo sia vero. Uno così si infila dentro un vicolo cieco, e da lì non lo smuovi: chi legge bestseller dopo leggerà altri bestseller. E basta».

L'editore però forse dovrebbe avere il coraggio di rischiare, e lo fa sempre di meno. Esiste una forma di responsabilità dell'editore, nel contribuire a nutrire, libro dopo libro, la coscienza dei lettori? O no?

«L'editore dovrebbe avere un ruolo sociale, certo. Il modo migliore per farlo è non pensare che i lettori siano degli imbecilli. Dovrebbero piuttosto dare loro molta fiducia. Il lettore diventa quello che legge, e se si ha il coraggio di rischiare, poi si viene ripagati».

Parla per esperienza personale?

«*Dublinese* in Spagna ha avuto moltissimi lettori, pur appartenendo di per sé al settore letterario, non commerciale. Qualcuno ha detto di me, e gli sono grato, che scrivo per una grande minoranza, e forse è ciò che bisognerebbe fare: pubblicare libri per una grande minoranza di lettori».

(*) Enrique Vila-Matas dialogherà con Andrea Bajani nell'incontro "Da Gutenberg a Google" al Festival della Mente di Sarzana (Sp) il 4 settembre (ore 11.30, al Chostro di San Francesco). www.festivaldellamente